sir

**Libertà di stampa: Gariwo, 3 maggio a Milano il ricordo dei Giusti dell’informazione**

Il prossimo 3 maggio, Giornata mondiale della libertà di stampa – dedicata quest’anno dall’Unesco alla “Informazione come bene pubblico” – Gariwo invita tutti i direttori delle testate giornalistiche italiane e i rappresentanti della stampa estera a Milano a visitare il Giardino dei Giusti di tutto il mondo al Monte Stella. Per l’occasione verranno ricordati Liu Xiaobo, Raif Badawi, Samir Kassir, Hrant Dink, Anna Politkovskaja, grazie alle testimonianze di Paolo Pobbiati, Antonio Ferrari, Pietro Kuciukian e Anna Zafesova. La ricorrenza, istituita nel 1993 dalle Nazioni Unite per ricordare ai governi il dovere di sostenere e far rispettare la libertà di parola sancita dall’articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani nel 1948, assume anche il significato di “giorno della memoria dei Giusti dell’informazione”, giornalisti che sono stati privati della libertà o hanno perso la vita per riferire la realtà. “Tema di grande attualità – secondo i promotori – come dimostra l’attacco jihadista in cui due giornalisti spagnoli, David Beriain e Roberto Fraile, hanno perso la vita in Burkina Faso, assieme all’ambientalista irlandese Rory Young, mentre stavano lavorando a un documentario sulle attività di bracconaggio nel paese”. Secondo Reporters senza frontiere (Rsf) sono 8 i giornalisti e 4 gli operatori uccisi dall’inizio del 2021, dopo le 50 vittime tra i reporter e 4 tra gli operatori del 2020. Il Giardino dei Giusti (situato in piazza Santa Maria Nascente – via Isernia) “è uno spazio di dialogo e di educazione alla responsabilità personale, che onora donne e uomini che in ogni parte del mondo hanno aiutato le vittime dei genocidi, delle persecuzioni, dei regimi totalitari”.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Emergenza sanitaria**

**Coronavirus Covid-19: Parlamento europeo a favore di un “certificato Ue Covid-19” per la libera circolazione in tempi di pandemia**

Il Parlamento europeo ha adottato oggi la sua posizione negoziale sulla proposta di un certificato per riaffermare il diritto alla libera circolazione in Europa durante la pandemia. I deputati hanno concordato che il nuovo “certificato Ue Covid-19” – dizione che dovrebbe sostituire la dicitura “certificato verde digitale” proposta dalla Commissione – dovrebbe avere una validità di 12 mesi. I deputati – riferisce una nota di Bruxelles – vogliono che il documento, che dovrebbe essere disponibile in formato digitale o cartaceo, “attesti se una persona è stata vaccinata contro il coronavirus o, in alternativa, se ha effettuato un recente test con risultato negativo o se è guarita dall’infezione”. Tuttavia, i certificati Covid-19 non serviranno come documento di viaggio, né diventeranno una precondizione per esercitare il diritto alla libera circolazione. La proposta legislativa che riguarda i cittadini europei è stata approvata con 540 voti a 119 e 31 astensioni, mentre quella sui cittadini di Paesi terzi è passata con 540 voti a 61 e 60 astensioni. La votazione ha avuto luogo ieri sera e i risultati sono stati annunciati questa mattina.

Il Parlamento afferma fra l’altro che i titolari di un certificato Covid-19 non dovrebbero essere soggetti a ulteriori restrizioni di viaggio, come la quarantena, l’autoisolamento o i test. Secondo i deputati, al fine di evitare discriminazioni contro coloro che non sono vaccinati o non posso permettersi economicamente il test, i paesi Ue dovrebbero “garantire test universali, accessibili, tempestivi e gratuiti”. Fra l’altro i deputati ribadiscono che i vaccini Covid-19 “devono essere prodotti su scala, a prezzi accessibili e distribuiti a livello globale”. Esprimono anche preoccupazione per i gravi problemi causati dalle aziende che non rispettano i programmi di produzione e consegna.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La nave Ever Given che ha bloccato Suez è ancora «prigioniera»**

**La portacontainer era rimasta immobilizzata per giorni nella sabbia bloccando il Canale di Suez: ora è ferma nella zona dei Laghi Amari in attesa di un accordo sui risarcimenti**

di Guido Olimpio

La Ever Given è prigioniera del Canale di Suez. Un gigante immobilizzato non più dalla sabbia ma da catene robuste: le leggi egiziane. Potrà tornare libera se verrà raggiunto un accordo sul risarcimento dei danni, stimati dall’Egitto in 916 milioni di dollari. Nel frattempo resta nella zona dei Laghi Amari, ampio bacino dell’autostrada marittima.

Sembra ieri il 23 marzo. La nave, proveniente dalla Malaysia e diretta a Rotterdam, di proprietà di una compagnia giapponese, si arena nella via d’acqua. Finisce di traverso, la prua «piantata» sulle sabbie della sponda. Un disastro causato da condizioni meteo sfavorevoli – un forte vento – insieme ad un possibile errore umano. Nessuno passa: oltre 400 tra mercantili, petroliere e «vascelli» da guerra restano in colonna come in un colossale ingorgo. I prodotti non arrivano, i clienti aspettano, cambiano le rotte, con i cargo costretti a circumnavigare l’Africa. Scatta l’operazione di salvataggio, all’inizio con i mezzi a disposizione, qualche rimorchiatore locale, una draga e una scavatrice. Poi arrivano mezzi più potenti. Per sei giorni è la «notizia». Inusuale, affascinante. Seguita anche sui social grazie a foto satellitari, siti interattivi. L’immagine del «ciclope intrappolato» va oltre l’incidente stesso: le navi troppo grandi, la fragilità dei commerci, la globalizzazione. Tutto e di più. Poi la svolta, con la «liberazione» il 29 marzo.

L’Egitto celebra il successo con toni enfatici, il presidente al Sisi, che per alcuni giorni è rimasto defilato (e imbarazzato), esce allo scoperto per rivendicare la vittoria, le autorità documentano con grande precisione il numero delle unità che hanno ripreso la loro marcia. C’è festa a Manshiyet al Rugola, il villaggio davanti a dove si è consumato lo show non voluto, un piccolo punto sul planisfero trasformato nel centro del mondo. E festa anche per Abdallah Abdelgawad, l’operaio che per giorni ha manovrato la scavatrice sulla riva. Salario mensile di 190 dollari, diventa uno dei protagonisti dell’avventura con account dedicati, video, battute, clip che lo fanno sorridere ed arrabbiare, ma che rappresentano il lato umano in una storia di macchine. Il governo egiziano pensa al dopo, nel caso dovesse ripetersi l’emergenza. Pronta una nuova super-draga, in costruzione 4 rimorchiatori da 250-300 tonnellate, altri cinque ordinati in Cina.

Una volta disincagliata, la Ever Given sale lentamente verso nord e scende nella gerarchia delle news. Ma la realtà è diversa, iniziano altri guai. L’Autorità del Canale (SCA) si rivolge al tribunale di Ismailia che ordina il sequestro della portacontainer. Gli egiziani vogliono essere ripagati per quanto hanno sofferto, nel conto della spesa indicano 300 milioni di bonus per il salvataggio e altrettanti per la «perdita di prestigio». Parte il negoziato, grande lavoro per gli avvocati. Intanto a bordo restano il capitano e 22 marinai di nazionalità indiana. Solo due sbarcano per motivi urgenti, legati a questioni familiari. Se vogliono – rassicura il Cairo – possono andarsene tutti con l’eccezione del comandante. Ma come fanno a lasciarla? Magari possono inviare un team a dare il cambio.

Qualcuno ricorda vicende di equipaggi in ostaggio per mesi, paventa prove di forza sulla loro teste. Una delegazione sindacale li visita, conferma che stanno bene, hanno scorte e Internet. Tornano gli interrogativi su come sia potuto accadere tutto ciò. Chi ha sbagliato? A bordo c’erano i piloti locali e i loro aiutanti. Attenzione, ribattono gli esperti, il loro ruolo spesso è di semplice presenza e l’ultima parola spetta al comandante. Gli egiziani insistono su questo punto, il proprietario della compagnia ribatte dando la colpa alla tempesta di sabbia. Osservatori indipendenti propendono per un insieme di cause. Le assicurazioni provano a patteggiare offrendo un pacchetto definito generoso.

In attesa non è escluso uno scenario alternativo: la Ever Given resta lì, ma vengono scaricati i container pieni di merci: scarpe, elettronica, mobilio, componenti per la casa, parti meccaniche e molto altro. È una soluzione ammessa dalla Legge solo che l’operazione presenta difficoltà logistiche grandi quanto il «mostro». E allora si guarda alle trattative. La prossima tappa dell’Odissea è prevista per il 4 maggio quando il tribunale di Ismailia dovrà decidere se accogliere la richiesta di sblocco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**operazione dei carabinieri di desio**

**Lissone, presi i 15enni piromani: si divertivano a dar fuoco alle auto parcheggiate**

**Gli episodi si erano moltiplicati nelle ultime settimane. Decisive, nelle indagini, le immagini di numerose telecamere a circuito chiuso. I due ragazzini sono stati affidati a due diverse comunità di recupero**

di Marco Mologni

Una vecchia utilitaria in fiamme, un intero quartiere svegliato alle 2.30 di notte dall’intervento a sirene spiegate dei vigili del fuoco. Una scena che era diventata quasi un’abitudine in uno dei quartieri più popolosi di Lissone, dove il fenomeno delle auto bruciate era aumentato in modo esponenziale. Il «fuori programma» è avvenuto mercoledì mattina, quando i carabinieri di Desio, su ordine del gip del Tribunale per i minori di Milano hanno arrestato per danneggiamento e incendio di un’auto in sosta due ragazzini di 15 anni, di Lissone.

Nelle indagini, decisivo l’aiuto di numerose telecamere a circuito chiuso, puntate dai carabinieri con la collaborazione del sindaco, Concetta Monguzzi, sui luoghi più colpiti. Altre due le auto con gravi danni, e altre ancora «vandalizzate», nel corso di una notte movimentata. Piromani per noia, o forse per rabbia, i ragazzini terribili colpivano quasi sempre di notte. Arrivavano in silenzio, in sella alle loro biciclette. Dopo aver cosparso le auto di liquido infiammabile, e averle incendiate, erano rapidissimi a dileguarsi nel buio, pedalando di lena.

Ma questa volta le telecamere hanno inquadrato i loro volti, permettendo agli investigatori di avviare le indagini. Oltre ai danni alle auto, i residenti temevano il rischio di esplosioni in un quartiere abitato da migliaia di persone. Decisiva la collaborazione di alcuni residenti, che hanno fornito ai militari alcune testimonianze. I due 15enni ora si trovano in due distinte comunità di recupero in Lombardia. I carabinieri intanto proseguono gli incontri nelle scuole secondarie di Lissone e della Brianza, per sensibilizzare i giovanissimi sull’importanza della cultura della legalità e del rispetto delle regole.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: bene la diffusione della meditazione, ma non va persa la specificità cristiana**

**Non è un «ripiegamento» ma un «dialogo» con Gesù e se arrivano «la pace interiore, o la padronanza di noi stessi, o la lucidità sul cammino da intraprendere» sono «effetti collaterali»**

CITTÀ DEL VATICANO. La diffusione della meditazione anche «tra persone che non hanno una visione religiosa della vita» («giovani e adulti seduti in raccoglimento, in silenzio, con gli occhi socchiusi...») è «un fenomeno da guardare con favore», ma c’è una «specificità» cristiana «che non dev’essere cancellata», secondo papa Francesco, che all’udienza generale ha sottolineato che la meditazione cristiana non è un «ripiegamento» ma, guidata dallo Spirito Santo, porta al «dialogo» con Gesù e «se un'esperienza di preghiera ci dona la pace interiore, o la padronanza di noi stessi, o la lucidità sul cammino da intraprendere, questi risultati sono, per così dire, effetti collaterali della grazia della preghiera cristiana che è l'incontro» con il «salvatore».

«La pratica della meditazione ha ricevuto in questi anni una grande attenzione» ha detto Jorge Mario Bergoglio proseguendo, all’udienza generale, un ciclo di catechesi dedicato alla preghiera. «Di essa non parlano solamente i cristiani: esiste una pratica meditativa in pressoché tutte le religioni del mondo. Ma si tratta di un’attività diffusa anche tra persone che non hanno una visione religiosa della vita. Tutti abbiamo bisogno di meditare, di riflettere, di ritrovare noi stessi. È una dinamica umana. Soprattutto nel vorace mondo occidentale si cerca la meditazione perché essa rappresenta un argine elevato contro lo stress quotidiano e il vuoto che ovunque dilaga. Ecco, dunque, l’immagine di giovani e adulti seduti in raccoglimento, in silenzio, con gli occhi socchiusi… Cosa fanno queste persone? Meditano. È un fenomeno – ha sottolineato il Papa – da guardare con favore: infatti noi non siamo fatti per correre in continuazione, possediamo una vita interiore che non può sempre essere calpestata. Meditare è dunque un bisogno di tutti. Meditare per così dire assomiglierebbe a fermarsi e fare un respiro nella vita, fermarsi».

«Però – ha proseguito Francesco – ci accorgiamo che questa parola, una volta accolta in un contesto cristiano, assume una specificità che non dev’essere cancellata. Meditare è una dimensione umana, necessaria, ma meditare nel contesto cristiano va oltre. La grande porta attraverso la quale passa la preghiera di un battezzato – lo ricordiamo ancora una volta – è Gesù Cristo. Per il cristiano la meditazione entra dalla porta di Gesù Cristo. Anche la pratica della meditazione segue questo sentiero. Il cristiano, quando prega, non aspira alla piena trasparenza di sé, non si mette in ricerca del nucleo più profondo del suo io, il cristiano cerca un’altra cosa, la preghiera del cristiano è anzitutto incontro con l’Altro con la A maiuscola: l’incontro col trascendente, con Dio. Se un’esperienza di preghiera ci dona la pace interiore, o la padronanza di noi stessi, o la lucidità sul cammino da intraprendere, questi risultati sono, per così dire, effetti collaterali della grazia della preghiera cristiana che è l’incontro con Gesù».

Sono tanti, ha detto ancora il Papa, i metodi di meditazione cristiana: «Alcuni molto sobri, altri più articolati; alcuni accentuano la dimensione intellettiva della persona, altri piuttosto quella affettiva ed emotiva. Sono metodi, tutti sono importanti e tutti sono degni di essere praticati, in quanto possono aiutare – ha scandito il papa – l’esperienza della fede a diventare un atto totale della persona: non prega solo la mente, prega tutto l’uomo, il totale della persona, non prega solo il sentimento, tutto». La «grazia della preghiera cristiana», ha proseguito, è che «Cristo non è lontano, ma è sempre in relazione con noi. Non c’è aspetto della sua persona divino-umana che non possa diventare per noi luogo di salvezza e di felicità. Ogni momento della vita terrena di Gesù, attraverso la grazia della preghiera, può diventare a noi contemporaneo. Grazie allo Spirito Santo, la guida, anche noi siamo presenti presso il fiume Giordano, quando Gesù vi si immerge per ricevere il battesimo. Anche noi siamo commensali alle nozze di Cana, quando Gesù dona il vino più buono per la felicità degli sposi. È lo Spirito Santo che ci collega con questi misteri di Cristo perché nella contemplazione di Gesù facciamo l’esperienza della preghiera per unirci di più a lui. Anche noi assistiamo stupiti alle mille guarigioni compiute dal Maestro. E nella preghiera tutti noi siamo il lebbroso purificato, il cieco Bartimeo che riacquista la vista, Lazzaro che esce dal sepolcro... Anche noi siamo guariti nella preghiera, anche noi siamo risorti, perché la preghiera di meditazione, guidata dallo Spirito Santo, ci porta a rivivere questi misteri della vita di Cristo e a incontrarci con Cristo e dire “Abbi pietà di me”, entrare in quel dialogo con Gesù. Non c’è pagina di Vangelo in cui non ci sia posto per noi. Meditare, per noi cristiani, è un modo di incontrare Gesù. E così, solo così, di ritrovare noi stessi. Non è un ripiegamento su noi stessi – ha concluso il Papa – è andare da Gesù e da Gesù incontrare noi stessi guariti, risorti, forti per la grazia di Gesù, incontrare Gesù salvatore di tutti, anche di me, e questo grazie alla guida dello Spirito Santo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Coronavirus Covid-19: Asti, stasera una messa presieduta dal vescovo Prastaro per ricordare le vittime della pandemia in Brasile**

Una messa per ricordare le vittime del Covid-19 in Brasile. La presiederà nella serata di oggi, giovedì 29 aprile, il vescovo di Asti, mons. Marco Prastaro. La messa, che sarà celebrata alle 18 nella parrocchia Sacro Cuore, è organizzata dalla comunità brasiliana di Asti in collaborazione con l’Ufficio Migrantes e il Centro missionario diocesano.

“Durante la celebrazione – spiega una nota – il vescovo e tutti i fedeli ricorderanno le vittime della pandemia in Brasile e pregheranno anche per Nadia De Munari, missionaria laica dell’operazione Mato Grosso, uccisa in Perù, per Christian Carlassare, vescovo ferito in Sud Sudan, e le vittime del recente naufragio nel canale di Sicilia”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid, Nuovo record in India: 3.645 morti in un giorno**

**Usa: lasciate il Paese il prima possibile. Johns Hopkins: 150 milioni i casi nel mondo**

L'India ha registrato oggi altri 3.645 morti per Covid-19, un nuovo record per il Paese asiatico con un aumento di oltre 350 unità rispetto a ieri. Lo rende noto il Ministero della Salute indiano, secondo il quale salgono così a 204.832 i decessi da inizio pandemia in India.

Gli Stati Uniti hanno consigliato ai propri cittadini che si trovano in India di andarsene non appena sarà possibile farlo in sicurezza dopo l'ennesimo record di casi di coronavirus nel continente.

Una nota sul sito dell'ambasciata degli Stati Uniti a New Delhi avverte che "l'accesso a tutti i tipi di cure mediche è sempre più seriamente limitato in India a causa dell'aumento dei casi di Covid-19" sottolineando che i decessi sono aumentati notevolmente. "I cittadini statunitensi che desiderano lasciare l'India dovrebbero approfittare delle opzioni di trasporto commerciale disponibili ora", si legge ancora sul sito.

Sono quasi 150 milioni i casi di coronavirus nel mondo (149.242.187), secondo i dati della Johns Hopkins University. Il che vuol dire che una persona su 50 ha avuto il Covid-19. Aumentano anche le vittime: sono 3.147.016 le persone che hanno perso la vita a causa del virus dall'inizio della pandemia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_